ALBERTO M. CIRESE
Di alcuni problemi di circolazione culturale*

Piace venir riconoscendo, in scritti di diversa natura che ci capitano sotto gli occhi, talune evidenti convergenze di interessi, pur nella diversità dei punti di vista e dei piani di ricerca, che vanno a toccare quel problema essenziale per una adeguata visione della fisionomia reale della nazione che è costituito dai rapporti e contatti e scambi e sovrapposizioni e scontri di orizzonti culturali centrali e periferici, egemonici e subalterni, innovatori e conservativi, consapevoli e inconsapevoli, avanzati ed attardati, per elencare schematicamente talune delle caratterizzazioni più appariscenti di quell'aspetto della circolazione culturale che più da vicino ci riguarda. E di questo riferimento a tali problemi troviamo evidente e proficuo segno in tre scritti che non ci pare inutile segnalare sia pure sommariamente, accantonando molte delle discussioni che essi, pur nella loro esiguità, solleverebbero.

Si tratta di scritti che si dispongono a livelli differenti, ed hanno ispirazioni diverse: l'uno (ed è quello di Tullio Seppilli, *La acculturazione come problema metodologico*¹) potremmo dirlo sommariamente sociologico, quando si avverta che non v'è nello scritto traccia di quelle tendenze alla creazione di schemi e tipi astratti che da noi ancora si distingue con il termine, e la condanna, di «sociologismo»; l'altro (Vittorio Lanternari, *La politica culturale della chiesa nelle campagne: la festa di S. Giovanni*²) è di prevalente interesse storico-religioso; e il terzo (di cui ci sarà dato di occuparci più ampiamente quando diremo del *Canzoniere del popolo italiano* della cui prefazione è parte) ha decisi intendimenti di critica letteraria ed è costituita da quanto Pier Paolo Pasolini è venuto scrivendo in vari luoghi (e particolarmente in «Nuovi Argomenti», gennaio-febbraio 1955, e in «Paragone», aprile 1955, n. 64) in rapporto alla sua esperienza di compilatore di una antologia di canti popolari.

La ragione che ci ha spinto a vedere insieme i tre scritti è in ciò: che ognuno di essi si propone l'accostamento al mondo della tradizione e del canto popolare non come studio isolato e periferico, ma come ricerca di una integralità di processi; per ognuno, quello che chiamiamo orizzonte culturale popolare non è mondo avulso dal resto della storia nazionale, ma momento di quella storia.

Oggetto dell'attenzione di Pasolini è, ad esempio, «l'influsso della poesia popolare su certe zone della poesia contemporanea»; un influsso che

pur essendo ... quantitativamente minimo, quasi trascurabile, per essere capito richiede tuttavia un non semplice orientamento teorico.

E per avviarsi a questo chiarimento il Pasolini così riassume «in un telegrafico schema» la sua impostazione:

* 1955ze. LL3.3/4/ln : 110-11. f.to a.m.c.]

¹ Estr. dagli « Atti della XLV Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze», Roma, 1955

² estr. da Società, XI, 1955, n. 1

riconosciuta in una nazione la coesistenza di due culture, corrispondenti ai due mondi sociali, per quanto riguarda la complessiva produzione poetica, bisognerà farvi l'ipotesi del processo: Una puramente ipotetica lingua iniziale unica; Sua diramazione, secondo l'immanente bilinguismo, lungo i due strati sociali: alto e basso (bilinguismo nella specie sociologica); Formazione nello strato alto di una lingua speciale (letteraria, con evoluzione stilistica libera); Discesa di tale lingua speciale verso lo strato basso, tradizionalmente immoto, dotato di attitudini psicologiche ed estetiche ormai molto diverse, Acquisizione di tale lingua colta da parte dello strato popolare attraverso caratteri stilistici propri.³

Lo schema, veramente telegrafico, non si presta ad essere analiticamente discusso: ed avremo modo, come abbiamo accennato, di tornarvi su. Qui basterà dire che la conclusione cui il Pasolini giunge quanto allo stile popolare è così formulata:

lo stile popolare, essendo parassitario, in quanto a evoluzione di forme, ai farsi storica, di una istituzione stilistica superiore, è caratterizzato specialmente dal fatto che ogni sua invenzione non è anche una innovazione.

La necessità d'indagare quella che sommariamente possiamo chiamare la periferia, e di vedere i modi in cui vi si atteggiavano, a contatto con «attitudini psicologiche ed estetiche ormai molto diverse», i moti culturali centrali, e come queste modalità culturali e stilistiche reagiscano poi dalla periferia al centro, mi pare sia la valida sollecitazione di quanto il Pasolini ha qui scritto. Sarà tuttavia da aggiungere che un esame più specifico e più tecnico della tradizione popolare, canto e costumanza, consente di riconoscere livelli vari: superfici e margini di adesione più diretta all'altra cultura, e aspetti più remoti ed oggi, anzi, almeno in apparenza, del tutto indipendenti da essa. Per cui non ci paiono, almeno nella esposizione sommaria, interamente persuasivi certi corollari che il Pasolini trae dalle sue premesse⁴; ma l'essenziale, qui, è notare come la nozione di *rapporto* tra due sfere, tra due orizzonti culturali, sia pienamente riconosciuta in un terreno, quello dei testi letterari, dove le posizioni acritiche portavano, o portano tuttora, all'esaltazione ingenua della spontaneità, e le posizioni ipercritiche, se così possiamo chiamarle, portano alla negazione di ogni possibile indagine.

I rapporti tra i due mondi e le due culture (usiamo l'espressione in modo sommario ed approssimativo: non crediamo ad una reciproca autoctonia, ma il chiarimento della interdipendenza è appunto il lavoro che resta da fare in concreto), questi rapporti dunque si fanno più espliciti e divengono meglio rilevabili nel settore dell'esame di fenomeni storico-religiosi. In questo campo c'è stato non solo un rapporto oggettivo ed immediato, ma addirittura una consapevole azione da parte di un organismo ben conscio delle sue capacità e perciò agente secondo linee deliberate: ce ne illustra un episodio lo scritto di Vittorio Lanternari, che in relazione appunto con questa consapevolezza delle azioni ha potuto parlare di «politica» culturale della Chiesa nei confronti della

³ Poi, con qualche aggiustamento, alla p. XLVI del *Canzoniere*.

⁴ Cfr. «Paragone» cit., p. 101.

fešta di San Giovanni. Non possiamo neppure sommariamente ripetere quanto il Lanternari è venuto esponendo nel suo lavoro: il centro ne è il modo con cui una festa di carattere precristiano è venuta ad essere accolta in ambito cristiano in forza alla sua pevicace resistenza giustificata dal permanere di condizioni sotirco-sociali non eliminate dal cristianesimo. Anche qui dunque un problema di rapporti, anzi di scontri culturali, tra plebi rustiche ed organizzazione gerarchica della nuova fede religiosa: rapporti e scontri che hanno condotto a risultati che non diremo di compromesso (l'indagine di siffatti fenomeni è appena avviata) ma che certo sono di reciproca modificazione e di compresenza, quando non si tratti addirittura di sincretismo.

Le osservazioni di Tullio Seppilli sono di carattere metodologico più generale e toccano in verità processi che solo parzialmente sono riscontrabili nel campo delle ricerche di tradizioni popolari italiane; se per processi di acculturazione si intendono, come il Seppilli fa, quelli per cui reciprocamente reagiscono gruppi umani di civiltà (cioè, per il Seppilli, strutture economico-sociali e cultura) radicalmente diverse, di acculturazione si potrà parlare in Italia (come lo stesso Seppilli osserva) solo per ciò che concerne che colonie alloglotte e i loro rapporti con il nuovo ambiente in cui esse si sono venute a trovare; e per il resto dei rapporti dei fenomeni tra mondo culto e mondo popolare, tra città e campagna si porà parlare solo di circolazione culturale. Ma è questo appunto che qui interessa: che ancora una volta i problemi del disegno della fisionomia della nazione si pongono non solo come problemi di cognizione della pura essenza, se così possiamo dire, delle concezioni, ma della loro diffusione e della loro qualificazione entro determinati orizzonti che sono la città o la campagna, e la campagna settentrionale e quella del Sud; e si animano e vivono nella relazione dei reciproci rapporti che si sono stabiliti tra gli uni e gli altri e delle modificazioni hce hanno subito, e delle ragioni infine che, al fondo, ne spiegano la permanente differenziazione. Anche qui discutere, discutere specificamente delle osservazioni del Seppilli ci spingerebbe ad un troppo lungo discorso. Accenneremo soltanto che la direzione delle ricerche, più che mirate alla rilevazione di leggi di sviluppo, sarà fruttuosa come individuazione concreta dei modi in cui è venuta formandosi la fisionomia culturale della nazione. E ci basti avere constatato come anche questo scritto (ed anzi con più esplicito proponimento cfr. la nota 7 a pp. 17-18) proponga una qualificazione delle nostrericerche come contributo diretto e consapevole ad una più realistica e veridica storia della cultura nazionale. (a.m.c.)